

La dimensione ormai leggendaria di Ho Ci Min capo di un popolo eroico che da quasi trent'anni combatte senza soluzione di continuità per la sua indipendenza e unità contro i giapponesi, i francesi e gli americani ha messo probabilmente in ombra la realtà assai varia e multiforme della sua opera. Basti pensare al dirigente rivoluzionario che studia a lungo, scrive ed agisce riguardo alla « questione » coloniale o al problema dei negri d'America; al marxista che lavora per organizzare il partito comunista nell'Indocina; al comunista partecipe e protagonista della politica della III Internazionale; al dirigente politico e allo statista che nel suo metodo di lavoro ricorda da vicino Lenin per la eccezionale presenza su tutti i problemi: dagli importanti atti di governo in politica estera alle più minute questioni di politica interna; al capo di un popolo e di un partito che per tutta la sua vita ha la preoccupazione di sottolineare ed illustrare la funzione dello studio, dell'educazione dei quadri e dell'istruzione del massa.

Per questi motivi, per dare di Ho Ci Min un'immagine che, al di là della leggenda, rifletta i suoi contorni reali di dirigente rivoluzionario e leninista concretamente e profondamente impegnato nella battaglia politica, pubblichiamo una relazione « sulle questioni nazionali e coloniali » che Ho Ci Min (allora si faceva chiamare Nguyen Ai Quoc) pronunciò al V Congresso dell'Internazionale comunista, che si tenne a Mosca dal 17 giugno all'8 luglio del 1924.

E' il primo Congresso dopo la morte di Lenin, avvenuta il 21 gennaio: un addobbo di veli neri circonda la sala Sant'Andrea del Cremlino. I conflitti all'interno del Partito sono presenti, ma non sono ancora esplosi: Trockij viene eletto alla presidenza del Congresso (al termine non sarà confermato nell'Esecutivo, nel quale entra Stalin). Il rapporto principale viene letto da Zinov'ev, che è il segretario dell'Internazionale, di fronte a 406 delegati di 41 paesi.

Un altro rapporto « sulla questione nazionale e coloniale », è tenuto da Manuil'skij, membro del Presidium del Comitato esecutivo dell'IC. Ho Ci Min interviene su questa relazione e due sono gli intenti del suo discorso: 1) offrire un'analisi della « questione » coloniale, della quale aveva una sofferta esperienza diretta e sulla quale aveva a lungo studiato; 2) criticare la tendenza ancora presente, nonostante gli insegnamenti di Lenin e le posizioni espresse dall'Internazionale, nei partiti comunisti europei a sottovalutare il problema delle colonie ed il legame tra la lotta della classe operaia occidentale e i movimenti di liberazione delle colonie.

Il testo dell'intervento è ripreso nella traduzione pubblicata da Feltrinelli nel volume « Scritti, lettere, discorsi del Presidente Ho Ci Min ».

COMPAGNI, io desidero solo aggiungere qualcosa alle critiche che il compagno Manuil'skij ha mosso alla nostra politica nei confronti della questione coloniale.

Prima però di entrare nel vivo dell'argomento, vorrei soffermarmi su alcuni dati che ci aiutano a comprenderne meglio l'importanza.

Paesi colonizzatori	Area (Km ²)	Popolazione	Colonie Area (Km ²)	popolazione
Gran Bretagna	151.000	45.500.000	34.910.000	403.600.000
Francia	9.420.000	10.250.000	10.250.000	55.600.000
Stati Uniti	9.420.000	100.000.000	1.850.000	12.000.000
Spagna	504.500	20.700.000	371.000	853.000
Italia	286.600	38.500.000	1.460.000	1.623.000
Giappone	418.000	57.070.000	288.000	21.249.000
Belgio	29.500	7.642.000	2.400.000	8.500.000
Portogallo	92.000	5.545.000	2.062.000	8.738.000
Olanda	32.500	6.700.000	2.046.000	48.030.000

Dunque, nove paesi con una popolazione di 320.657.000 abitanti ed una superficie di 11.470.200 chilometri quadrati sfruttano delle colonie che abbracciano dozzine di nazionalità, che hanno una popolazione di 560.193.000 abitanti e coprono una area complessiva di 55.637.000 chilometri quadrati. L'intera superficie delle colonie è cinque volte maggiore di quella dei paesi colonizzatori, la cui popolazione complessiva non è nemmeno i tre quinti di quella delle colonie.

Queste cifre diventano ancor più impressionanti se consideriamo separatamente i paesi imperialisti che hanno un maggior numero di colonie. Le colonie inglesi nel loro insieme sono otto volte e mezzo più popolate della Gran Bretagna ed hanno una superficie 232 volte maggiore. La Francia occupa una area che è 19 volte quella del proprio territorio e la popolazione delle colonie francesi eccede di 16 milioni 600.000 abitanti quella della Francia.

Vedete che non è un'esagerazione dire che fino a che i partiti comunisti francese e britannico non portano avanti una politica realmente progressista nei confronti delle colonie, il loro programma è e resterà, nel suo insieme, inefficace. In quanto esso va contro il leninismo. Mi spiego meglio. Nel suo discorso su Lenin e la questione nazionale, il compagno Stalin ha detto che i leader ed i riformisti della Seconda Internazionale non hanno osato schierare i bianchi nelle colonie con i loro compagni di colore. In quanto a Lenin, egli rifiutò questa divisione e respinse l'ostacolo che separava gli schiavi civilizzati dell'imperialismo da quelli non civilizzati.

I proletari europei

Secondo Lenin, la vittoria della rivoluzione nell'Europa occidentale dipendeva dal suo stretto contatto con il movimento di liberazione delle colonie soggette e con la questione nazionale, che sono una parte del comune problema della rivoluzione e dittatura del proletariato. Più avanti, il compagno Stalin ha parlato del punto di vista secondo cui i proletari europei potrebbero raggiungere il loro obiettivo anche senza un'alleanza diretta con il movimento di liberazione delle colonie. Ed egli riteneva questo punto di vista controrivoluzionario. Pure, se dobbiamo giudicare dalla pratica per fare il nostro esame critico siamo tenuti a dire che i nostri grandi partiti, ad eccezione del Partito Comunista Sovietico, sono ancora dello stesso punto di vista, dal momento che non fanno nulla a questo riguardo.

Come ha agito la classe borghese dei paesi colonialisti per opprimere tanti uomini che essa ha tratto in schiavitù? Ha agito in ogni direzione. Usando i mezzi che la macchina amministrativa dello stato ha messo a sua disposizione, ha svolto un'intensa propaganda. Ha riempito la testa della gente nella madre patria con discorsi, film, giornali, esposizioni e qualsiasi altro mezzo, perché si facesse una mentalità coloniale; ha offerto ai suoi occhi l'immagine di una vita ricca, dignitosa e facile che pare attendere nelle colonie.

In quanto ai nostri partiti comunisti

in Gran Bretagna, Olanda, Belgio ed altri paesi, cosa hanno fatto per far fronte alle invasioni coloniali della classe borghese dei loro paesi? Che cosa hanno fatto, dal giorno in cui hanno accettato il programma politico di Lenin, per educare la classe lavoratrice nei loro paesi nello spirito di un giusto internazionalismo e di una stretta collaborazione con le masse lavoratrici? Ciò che i nostri partiti hanno fatto in questo settore è quasi insignificante. Per quanto mi riguarda, sono nato in una colonia francese e sono membro del Partito Comunista Francese e mi duole molto dover dire che il nostro partito non ha fatto quasi nulla in favore delle colonie.

È compito dei giornali comunisti introdurre i nostri militanti al problema coloniale, risvegliare le masse lavoratrici nelle colonie, guidarle alla causa del comunismo, ma che cosa hanno fatto in questo senso i nostri giornali? Niente di niente.

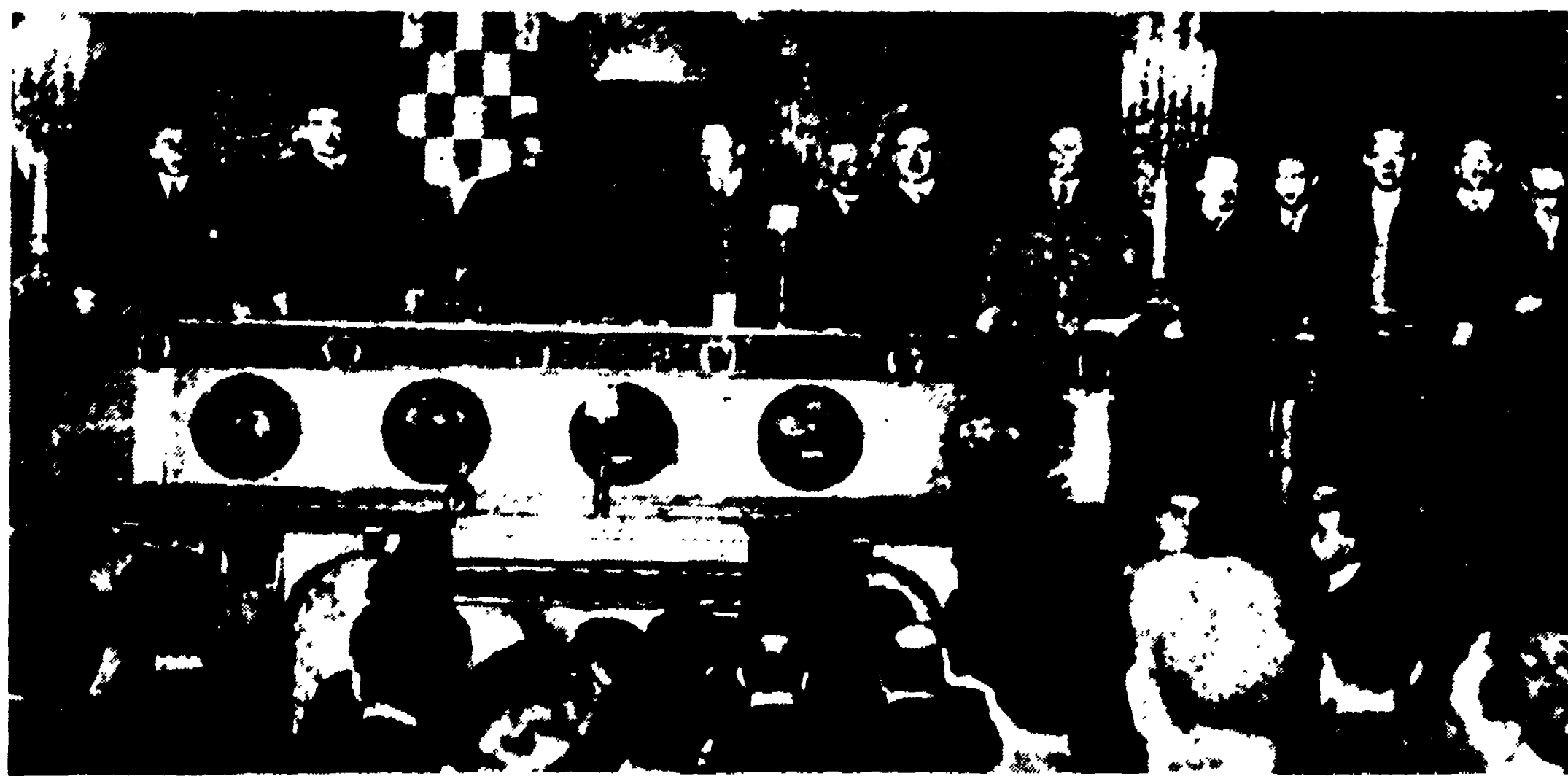
Se noi facciamo un paragone tra il numero delle colonne che giornali borghesi come il Times, il Figaro, l'Evre o giornali di diverse tendenze come Le Populaire o Liberty hanno dedicato alla questione coloniale e il numero delle colonne dedicate allo stesso argomento da L'Humanité, l'organo centrale del nostro partito, dobbiamo dire che il paragone non ci è favorevole.

Quando il Ministero delle Colonie elaborò un piano destinato a trasformare molte regioni africane in vaste piantagioni private e gli abitanti di queste zone in veri e propri schiavi annessi alla terra dei nuovi padroni, i nostri giornali rimasero in silenzio. Nelle colonie dell'Africa Occidentale Francese, adottando misure sconosciute da secoli, si procedeva all'arruolamento obbligatorio e i nostri giornali continuavano a mantenere uno stretto silenzio. Le autorità coloniali in Indocina si trasformavano in mercanti di schiavi e vendevano gli abitanti del Viet Nam del Nord ai piantatori delle isole del Pacifico; prolungavano il servizio militare degli indigeni da due a quattro anni; vendevano la maggior parte delle terre coloniali agli squali della finanza; aumentavano le tasse del 30 per cento, quantunque gli indigeni fossero già nell'impossibilità di pagarle.

E tutto questo mentre gli indigeni erano spinti alla rovina e morivano di fame a causa delle inondazioni. Ciononostante, i nostri giornali mantenevano il silenzio. Non c'è da stupirsi così se gli indigeni tendono a schierarsi con organizzazioni che si battono per la democrazia e la libertà come ad esempio l'Associazione per i Diritti dell'Uomo e del Cittadino ed altre organizzazioni simili che si prendono cura di loro o fingono di farlo. Lira se guardiamo da vicino, vediamo cose incredibili, che possono indurre ognuno di noi a pensare che il nostro partito tratta con noncuranza tutto ciò che riguarda le colonie. Ad esempio: L'Humanité non ha pubblicato l'appello dell'Internazionale Contadina ai popoli delle colonie, emanato dall'Internazionale Comunista.

Credevo fermamente che questo Congresso segnerebbe una svolta decisiva ed esortare il partito a rimediare alle deficienze del passato.

QUESTIONE NAZIONALE E COLONIALE



La presidenza del V Congresso dell'Internazionale Comunista, sala Sant'Andrea del Cremlino

Quantunque le osservazioni del compagno Manuil'skij sulle elezioni in Algeria siano del tutto giuste, devo dire, per essere obiettivo, che se è vero che il partito ha commesso in questo caso degli errori è anche vero che vi ha riparato nominando dei rappresentanti coloniali candidati alle elezioni per il dipartimento della Senna. Sebbene questo sia ancora troppo poco, come inizio è piuttosto soddisfacente. Sono molto lieto di constatare che il nostro partito è ora nuovamente animato dall'entusiasmo e dalle migliori intenzioni e che ha solo bisogno di essere rafforzato dalle azioni pratiche per essere portato ad una politica corretta riguardo alla questione coloniale.

Quali sono queste azioni pratiche? Elaborare vasti programmi politici e votare risoluzioni di grande effetto che, alla fine del Congresso, finiscano al museo, come è sempre successo nel passato, non è sufficiente. Dobbiamo adottare misure concrete. Io propongo quanto segue:

1) Pubblicare su L'Humanité una nuova rubrica settimanale di almeno due colonne, dedicata rego-

lamente a quegli argomenti che interessano la questione coloniale.

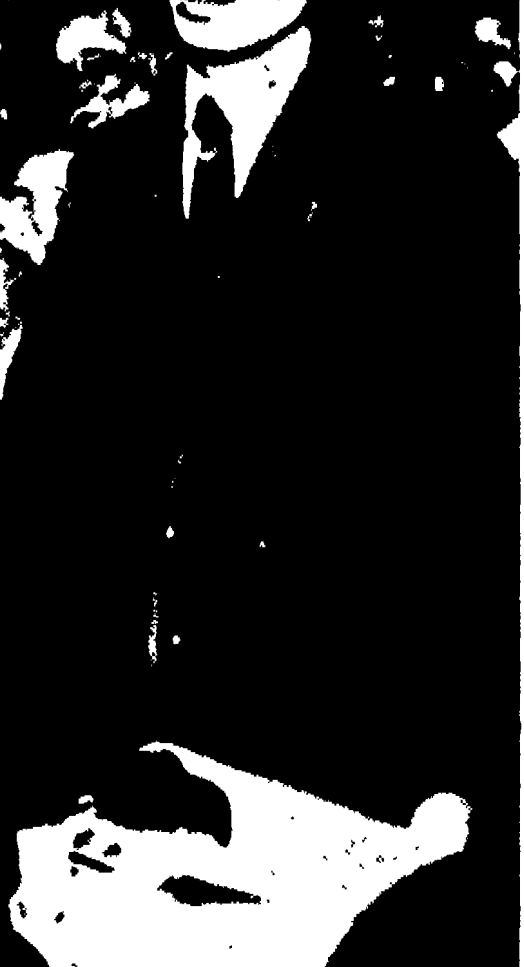
2) Intensificare la propaganda e scegliere i membri del partito tra gli indigeni dei paesi coloniali dove esistono già diramazioni dell'Internazionale Comunista.

3) Mandare i compagni dei paesi coloniali a studiare all'Università Comunista Orientale di Mosca.

4) Giungere ad un accordo sulla organizzazione dei lavoratori dei paesi coloniali in Francia con la Confederazione Generale del Lavoro.

5) Assegnare ai membri del partito il compito di curarsi maggiormente della questione coloniale.

Sono dell'opinione che queste proposte siano di carattere nazionale e che se l'Internazionale Comunista ed i delegati del nostro partito le approveranno, al VI Congresso il Partito Comunista Francese sarà in grado di affermare che il fronte unico tra le masse dei paesi



Ho Ci Min durante il suo intervento al congresso della sinistra francese, tenutosi a Tours nel 1920. Ho Ci Min aveva allora trent'anni

capitalisti e le masse dei paesi coloniali è divenuto una realtà.

Compagni, quali discepoli di Lenin dobbiamo concentrare tutte le nostre forze e le nostre energie sulla questione coloniale, come su tutte le altre, in modo da mettere in pratica gli insegnamenti di Lenin.

Le colonie francesi occupano una area di 10.251.510 chilometri quadrati ed hanno una popolazione di 55.571.000 abitanti, sparsi in quattro continenti. Nonostante le differenze di razza, clima, costumi, tradizioni e sviluppo sociale ed economico, vi sono due fattori che le rendono tutte uguali e che potranno in seguito provocarne l'unità nella lotta comune.

Non solo questi piantatori ottengono le terre senza dover abitare un soldo ma anche tutto ciò che serve per sfruttarle, compresa la manodopera. La amministrazione permette loro di utilizzare un certo numero di prigionieri senza che debbano pagare alcunché. Oppure ordinò ai comuni di fornire loro la manodopera.

Molti di quegli sfortunati, non

poterono rassegnarsi alle durissime condizioni imposte dagli occupanti, abbandonarono la loro terra e vagabondarono per il paese. Furono chiamati « pirati » dai francesi che diedero loro la caccia con ogni mezzo.

Le terre rubate in questo modo vennero assegnate ai piantatori. Era sufficiente che essi dicessero una parola per ottenere distese di terra che talvolta superavano i 20 mila o 25 mila ettari.

Non solo questi piantatori ottengono le terre senza dover abitare un soldo ma anche tutto ciò che serve per sfruttarle, compresa la manodopera. La amministrazione permette loro di utilizzare un certo numero di prigionieri senza che debbano pagare alcunché. Oppure ordinò ai comuni di fornire loro la manodopera.

Oltre ai lupi dell'amministrazione si menzionava la Missione Cattolica, che occupò da sola un quarto delle zone coltivate nella Cocincina. Per assicurarsi tutti quei terreni usò qualsiasi mezzo immaginabile ed inimmaginabile, incluse la corruzione, la frode e la coercizione. Ecco alcuni esempi. Approfitando del cattivo raccolto, concedeva prestiti ai contadini, che dovevano ipotecare i loro campi di riso. Essendo il tasso d'interesse troppo alto, i contadini non riuscivano a sdebitarsi ed erano costretti a cedere i loro campi ipotecati direttamente alla Missione. Con ogni subdolo mezzo, la missione fece tutto ciò che era in suo potere per entrare in possesso di informazioni in grado di nuocere alle autorità. Ed usò queste informazioni per piegare le autorità ai suoi voleri. Assieme ai grossi capitalisti la Missione fondò delle compagnie per lo sfruttamento e delle piantagioni occupate senza alcun pagamento e delle terre carpite ai contadini. I servi della Missione occupavano posti di prestigio nel governo, ed essa sfruttava i credenti non meno implacabilmente di quanto facessero i piantatori. Un altro dei suoi trucchi consistette nel riunire gente povera e costringerla a bonificare terre deserte con la promessa che una volta coltivata, la terra sarebbe stata divisa tra i contadini. Ma appena la terra fu bonificata e si era vicini al momento del raccolto, la Missione dichiarò che le apparteneva e scacciò coloro che avevano lavorato per renderla produttiva. Derubati dai loro « protettori » (cattolici e non cattolici) i contadini annamiti non poterono nemmeno lavorare in pace farzozzetti di terra che loro rimanevano. L'ufficio del registro svolse una perizia catastale fraudolenta per far pagare più tasse ai contadini. Le tasse aumentavano ogni anno. Recentemente, dopo aver occupato migliaia di ettari di terra dei contadini annamiti delle montagne per darli ai profittatori, le autorità hanno inviato sul posto gli aeroplani per convincere le vittime a non osare di ribellarsi.

I contadini spogliati, rovinati e scacciati in questo modo, trovarono ancora il modo di bonificare della terra vergine. Ma una volta che la terra era resa produttiva, ecco che l'amministrazione se ne impadroniva e costringeva i contadini a comperarla al prezzo che essa fissava. Quelli che non potevano pagare venivano cacciati senza pietà.

Lo scorso anno, il paese venne devastato dalle inondazioni; tuttavia, le imposte sui terreni aumentarono del 30 per cento.

In aggiunta alle tasse esorbitanti che li conducono alla rovina, i contadini sono obbligati a fare opere di prestazione, a pagare la tassa sulle elezioni, la tassa sul sale, a comperare obbligazioni del governo, a partecipare a varie sottoscrizioni, ecc., a firmare contratti ingiusti ecc.

I capitalisti francesi in Algeria, Tunisia e Marocco hanno svolto la stessa politica di ruberie e sfruttamento. Tutta la buona terra irrigata venne tenuta dai francesi. Gli indigeni furono spinti nelle zone ai piedi delle montagne o in aride

località. Le compagnie finanziarie, i profittatori e gli alti funzionari si sono divisi tra loro la terra delle colonie.

Nel 1914, per mezzo di operazioni dirette ed indirette, le banche di Algeria e Tunisia ricavarono da un capitale di 25 milioni di franchi un profitto di 12.258.000 franchi.

La Banca del Marocco, con un capitale di 15.400.000 franchi, ebbe nel 1921 un profitto di 1.753.000 franchi.

La Compagnia Francese Algeria ha occupato 324.000 ettari della terra migliore.

La Compagnia Generale Algeria ha occupato 100.000 ettari. Una compagnia privata ha occupato 50.000 ettari di foresta senza pagare nulla mentre la Compagnia Capriere fosfato e ferrovie ha preso possesso di 50.000 ettari di terra ricca di minerali, assicurandosi per di più i diritti di precedenza su 20 mila ettari circostanti.

Un ex deputato francese ha occupato una piantazione di 1.125 ettari comprendente delle miniere per un valore di 10 milioni di franchi, e che danno un reddito annuale di 4 milioni di franchi. Gli indigeni, i veri proprietari delle miniere, ricevono annualmente un decimo di franco soltanto per ogni ettaro.

L'azione politica della Francia nelle colonie ha condotto all'abolizione del diritto di proprietà collettiva e l'ha sostituito con la proprietà privata. Ha anche abolito la piccola proprietà a favore della grande proprietà di piantagioni. Tale politica ha causato ai contadini indigeni la perdita di 5 milioni di ettari della loro terra migliore.

In 15 anni, i contadini della Kabylia sono stati derubati di 192.000 ettari.

A partire dal 1913 i contadini marocchini sono stati derubati ogni anno di 12.000 ettari di terra coltivata. Da quando la Francia è uscita vittoriosa dalla guerra in « difesa della giustizia » questa cifra è salita a 14.540 ettari.

Oggi, vi sono in Marocco solamente 1.070 francesi, ma essi possiedono ben 500.000 ettari.

Come i loro fratelli e le loro sorelle contadini annamiti, anche i

contadini africani conducono una vita dura al di là di ogni sopportazione, facendo continuamente opera di prestazione e pagando tasse ingenti.

La loro miseria e sofferenza sono indescrivibili. A causa della scarsità di cibo sono costretti a nutrirsi di erbe selvatiche e di riso marcio e sono di conseguenza colpiti dal tifo e dalla tubercolosi. Perfino negli anni in cui il raccolto è buono, si vedono i contadini rovistare tra i mucchi di rifiuti, disputare ai cani gli avanzi di cibo. Negli anni magri, i cadaveri dei contadini morti di fame si vedono ovunque, nei campi o sulle strade.

La vita dei contadini nell'Africa Occidentale ed Equatoriale francese è ancor più spaventosa. Queste colonie sono nelle mani di circa 40 Compagnie. Esse hanno preso possesso di tutto, della terra, dei campi, delle risorse naturali e perfino della vita degli indigeni i quali non hanno neanche il diritto di lavorare per se stessi. Ma devono essere a disposizione delle compagnie, sempre e solo delle compagnie. Per costringere i contadini a lavorare per niente, queste ricorrono a mezzi di coercizione incredibili. Confiscano terre e campi; solo chi acconsente a lavorare la terra per esse ha il permesso di tenere un piccolo pezzo di terra per sé. La gente viene colpita da ogni tipo di malattia a causa della cattiva nutrizione, ed il tasso di mortalità, specialmente tra i bambini, è molto alto.

Il medesimo sistema di saccheggio, sterminio e distruzione prevale nelle regioni africane sotto il dominio italiano, spagnolo, britannico o portoghese.

Per l'organizzazione

Nel Gongo Belga, la popolazione raggiungeva nel 1891 la cifra di 25 milioni, ma nel 1911 essa era scesa a otto milioni e mezzo. Le tribù degli Herero e dei Nama nelle ex colonie tedesche in Africa furono completamente sterminate: 80.000 vennero uccisi durante la dominazione tedesca e 15.000 durante il periodo di « pacificazione » nel 1914. La popolazione del Congo francese era nel 1894 di 20.000 ab. Nel 1911 era ridotta a 9.700. Nel 1910 una provincia contava 10.000 abitanti. Otto anni più tardi ne rimanevano 1.080. In un'altra provincia di 40.000 negri, 20.000 persone vennero uccise negli ultimi due anni e nei sei mesi che seguirono più di 6.000 furono uccise o rese inabili.

Le zone che si estendono lungo i fiumi e che una volta erano densamente popolate furono trasformate in deserti nello spazio di 15 anni. Bianche ossa erano sparse in tutte le oasi e nei villaggi devastati.

I sopravvissuti conducevano una vita assolutamente atroce. I contadini erano derubati dei loro piccoli pezzi di terra dalle compagnie, gli artigiani non potevano più esercitare la loro arte e gli allevatori persero le bestie.

I Matabélé erano allevatori di bestiame: prima dell'arrivo degli inglesi ne possedevano 200.000 capi che in due anni si ridussero a 40 mila e 900. Gli Herero ne avevano 90.000. In 12 anni i coloni tedeschi li derubarono della metà. Casi simili sono numerosi in tutte le provincie africane che sono venute a contatto con la civiltà dei bianchi.

Per completare questo tragico quadro desidero aggiungere ancora una cosa: il capitalismo francese non ha mai esitato a portare ogni regione a turno alla carestia, se ciò poteva recargli vantaggio. In molti paesi coloniali, a esempio all'Isola della Riunione, in Algeria, nel Madagascar, ecc., gli abitanti di questi paesi non possono più coltivare cereali ma devono bensì dedicarsi a quelle colture che interessano la industria francese. Tali colture recano ai piantatori un maggior profitto, ciò che ha provocato l'aumento del costo della vita nelle colonie ed è spesso la causa all'origine della carestia.

In tutte le colonie francesi la carestia aumenta e così l'odio dei popoli. I contadini indigeni sono maturi per l'insurrezione. In molte colonie si sono sollevati più d'una volta, ma le loro ribellioni sono state sempre soffocate nel sangue.

Se oggi i contadini hanno ancora un'idea sbagliata del passivo, ciò è dovuto al fatto che mancano di organizzazione e di capi. L'Internazionale comunista deve aiutarli ad attuare la rivoluzione ed a conquistare la libertà.

HO CHI MINH

diario dal carcere

Con scritti del generale GIAP e di PHAM VAN DONG

E' IL QUADERNO DI VITA SCRITTO GIORNO PER GIORNO DAL GRANDE RIVOLUZIONARIO SCOMPARSO

EDIZIONI TINDALO